

Rassegna Stampa

04/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Avvenire	10	«POSTE, UN PIANO DA RIFARE»	1
----------	----	-----------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	41	CENTRI PER L'IMPIEGO NEL DECRETO ENTI LOCALI PASSAGGIO ALLE REGIONI	2
----------------	----	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	29	«IN ALTA IRPINIA TAGLI DISASTROSI, PRIORITARIO RIATTIVARE I TRASPORTI»	3
Il Mattino - Salerno	29	RIMPASTO, LA MAGGIORANZA SI SPACCA	4

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	7	DIRIGENZA PA, LA CORTE DEI CONTI TORNA A CRITICARE IL RUOLO UNICO	5
La Repubblica	26	LA RIFORMA PA NON CONVINCE LA CORTE DEI CONTI RISCHI DA RICORSO A DIRIGENTI ESTERNI	6

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	11	RIFORMA PA, NUOVI DUBBI	7
Italia Oggi	30	CORTE CONTI: LA MOBILITÀ FAVORISCE INCARICHI ESTERNI	8
Italia Oggi	25	NOZZE GAY, PREFETTI ZITTITI	9

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	30	IL COMUNE CHIUDE IL PORTALE «NAPOLI CITTÀ SOCIALE». GLI OPERATORI: «PATRIMONIO DA SALVARE»	10
------------	----	--	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	30	SCUOLA, PASTICCIO SUGLI ESUBERI	11
-------------	----	---------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel	1	IL CENSIMENTO DEL PERSONALE	12
Il Sole 24 Ore	40	ALTERNATIVA IMU-IRPEF AL TEST DI UNICO	13
Italia Oggi	28	IMPONIBILE A METÀ PER FABBRICATI DI INTERESSE STORICO-ARTISTICO	14
Italia Oggi	2	IMU TASI TARI, IL GIOCO DELLE TRE TAVOLETTE	15
Italia Oggi	28	TASSE LOCALI, TEMPO DI ACCONTI	16

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	9	APPALTI TEMPI CERTI PER I LAVORI, SÌ ALLA LEGGE DELEGA	17
------------	---	--	----

AVVISI

Asmel	1	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	18
Asmel	1	BANDI TIPO ANAC OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA	19

«Poste, un piano da rifare»

Borghi (Comunità montane): «Non esistono spazi di accordo»

PAOLO VIANA

«Il Parlamento ha approvato la razionalizzazione del servizio postale ma "sulla base delle indicazioni dell'Ue". Troverei inspiegabile - politicamente ma soprattutto giuridicamente inspiegabile - se l'Agcom autorizzasse un piano industriale che prescindesse dalle direttive europee». Enrico Borghi è il granitico sindaco di Vogogna (Verbania). Ha la parlantina chiara dei montanari. Insomma, un osso duro per l'ingegner Francesco Caio; già, perché il deputato Borghi non usa giri di parole: «Basta leggere i giornali per sapere che palazzo Chigi non condivide la rivoluzione che vuole realizzare a Poste Italiane». È un renziano e guida l'Uncem, l'associazione dei comuni montani: saranno flagellati dalla chiusura degli uffici e dalla consegna della corrispondenza a giorni alterni previste dal piano industriale della società postale.

Caio vuole privatizzare le Poste e al governo fanno gola quei miliardi: si fa peccato a pensare che alla fine vi metterete d'accordo?

Guardi, a me pare che non esistano spazi di accordo perché il piano di ristrutturazione di Poste Italiane segue criteri ragionieristici che dissiperanno il patrimonio dell'istituzione postale. Si pensa di tagliare per risanare, invece alla fine resti con un moncone improduttivo, un pacchetto di servizi finanziari senza una rete di vendita efficiente e un mercato che si fida di te. Quel piano va fermato e ripensato.

Il Parlamento, però, ha dato il suo via libera con la legge di Stabilità.

Vero, ma condizionandolo al rispetto delle direttive europee. Che non mi sembrano rispettate.

L'Agcom non sembra così preoccupata.

Spero che l'Autorità delle comunicazioni ricordi di essere un'autorità di controllo e non un organo di ratifica.

Il Mef preme.

La politica non è ragioneria.

Ma - ribatte chi vuole la privatizzazione - senza quei soldi i conti pubblici non tornano.

Non dev'essere una scusa per far passare operazioni sbagliate che non li faranno tornare comunque.

Sbagliate come la consegna a giorni alterni della corrispondenza?

Esatto. Il recapito della corrispondenza è un servizio in perdita? Può darsi. Ma è anche l'unico servizio che mantiene vivo il rapporto quotidiano con il cittadino. Non per nulla, per coprire i costi "in perdita" ogni anno nella legge di Stabilità vi è un apposito stanziamento che viene destinato proprio al "servizio universale". Ciò detto, se mi abbono a un quotidiano è per leggerlo nel giorno in cui esce. Il venerdì nel bar di Vogogna mi aspetto di trovare la *Gazzetta dello Sport* di venerdì, non voglio mica leggerla il martedì successivo...

Lei crede che Caio non lo sappia?

Credo che si sia prodotto un cortocircuito per effetto del quale si taglia senza entrare nel merito. La cosa più grave è il rifiuto dell'amministratore delegato di Poste Italiane di ridiscutere le singole misure in base alle esigenze reali del Paese, studiando con i rap-

presentanti dei territori delle soluzioni alternative. Se la società non è interessata a gestire questo servizio raggiunga degli accordi con chi, sul territorio, può garantirlo. Si tratta di applicare il principio di sussidiarietà che esiste solo sulla carta. Se non c'è l'ufficio postale, c'è il centro polifunzionale del Comune. Se non c'è il postino, c'è la cooperativa locale. Non ho difficoltà ad ammettere che per creare una simile rete sussidiaria occorrerebbe rimuovere degli ostacoli che non dipendono solo da Caio, ma anche dal sindacato.

E funzionerebbe?

A qualche chilometro da casa mia c'è la Svizzera. Le poste elvetiche hanno un servizio di recapito della corrispondenza che utilizza dei piccoli pulman gialli: arrivano fino all'ultimo paesino dell'ultima vallata e insieme alle lettere e ai giornali, d'inverno portano anche gli sciatori, fanno cioè servizio di linea. Caio e il sindacato sono pronti a discuterne? Oppure si vuole preservare il monopolio tagliando quel che non conviene e condannando il 25% di italiani a non avere un servizio non perché non sia possibile, non perché non si possa stare sul mercato, ma perché erogando quel servizio non è più possibile garantire da un lato i profitti e dall'altro i privilegi che si garantivano in passato. Di questo passo, i ragionieri incapaci di pensare a soluzioni nuove disegneranno un'Italia di serie A e una di serie B, una servita dallo Stato e una in cui lo Stato è assente e impedisce a chiunque altro di surrogarlo. E dopo le poste verranno le scuole, i trasporti...

Autonomie. Fondo biennale da 140 milioni Centri per l'impiego, nel decreto enti locali passaggio alle Regioni

Gianni Trovati

MILANO

Una soluzione ponte per il trasferimento dei centri per l'impiego, che colloca i lavoratori presso le Regioni attraverso intese da "oliare" con un finanziamento statale da 140 milioni in due anni, pescati dal fondo per la formazione professionale.

Il meccanismo è scritto nelle bozze di decreto enti locali, che dopo settimane di preparazione dovrebbe finalmente vedere la luce domani in consiglio dei ministri come annunciato nei giorni scorsi dal premier Renzi (oggi è in calendario un nuovo incontro fra Governo e amministratori locali). Oltre alla novità per i bilanci locali, fra cui la riforma del Patto di stabilità e l'anticipo da 1,2 miliardi dal gettito Imu-Tasi 2015, il decreto contiene un ricco capitolo dedicato al personale, nel tentativo di rilanciare una riforma delle Province che si è inceppata sul versante della mobilità per i ritardi governativi e le resistenze regionali. Resistenze che, a quanto sembra, sarebbero potute sfociare in nuovi contenziosi costituzionali, al punto che le ultime bozze si premurano di precisare che nei territori a Statuto speciale le regole sull'assorbimento degli ex provinciali si applicheranno solo dopo il varo delle leggi attuative regionali.

Proprio dalle Regioni passerebbe comunque una tappachia-ve in questo tentativo di rilancio, relativa ai circa 8 mila dipendenti provinciali oggi in organico nei centri per l'impiego. La loro destinazione finale dovrebbe essere quella dell'Agenzia nazionale prevista dal Jobs Act, ma visto anche l'allungarsi dei tempi nella creazione di questa nuova struttura il decreto gioca la carta delle Regioni. Per evitare la paralisi che si rischia con il protrarsi della fase transitoria, le bozze prevedono un accordo in Conferenza Stato-Regioni su un «piano di rafforzamento» dei servizi per l'impiego con il diretto interven-

to regionale, da finanziare con 70 milioni all'anno nel 2015 e nel 2016. In attesa dell'accordo, le Regioni potranno bussare subito al ministero per ottenere la propria quota, da ratificare poi con l'accordo.

Indiscussione nel cantiere del decreto c'è anche una nuova soluzione per i circa 1.800 componenti della Polizia provinciale. L'ipotesi, dopo che sembra tramontata l'idea di una "fusione" con la Guardia forestale perché anche questa è in via di «superamento» nella delega Pa, prevede un «transito nei ruoli» dei Comuni, in deroga ai tetti di spesa e ai vincoli assunzionali, purché questo passaggio di personale non metta a rischio negli enti di destinazione il rispetto del Patto di stabilità 2015 e «la sostenibilità del bilancio». Resta però da capire se gli enti locali accetteranno questo ulteriore carico, e in che modo potranno farlo «nei limiti della dotazione organica e della programmazione triennale dei fabbisogni di personale» come prevede la bozza.

Per agevolare il passaggio di dipendenti dalle Province ai Comuni, il decreto prevede comunque una deroga al blocco totale delle assunzioni nelle amministrazioni che nel 2014 hanno impiegato in media più di 90 giorni di tempo per pagare i propri fornitori: in questi casi lo stop alle assunzioni non sarà applicato quando si tratti di «consentire la ricollocazione del personale delle Province». Nel provvedimento, infine, dovrebbero trovare spazio la possibilità di rinnovo dei contratti a termine anche negli enti di area vasta che non hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2014 e la possibilità per i Comuni di indire concorsi per il personale della scuola.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

«In Alta Irpinia tagli disastrosi, prioritario riattivare i trasporti»

L'appello

Santoli, vicepresidente di Confimprenditori: pronto a dare una mano

Giulio D'Andrea

«Io assessore? Non lo so. So soltanto che mi è stato chiesto un impegno in linea generale per i prossimi cinque anni e ho dato la massima disponibilità. L'importante adesso è far ripartire le aree interne. E ragionare sullo strumento, non sui nomi». Parla Gerardo Santoli, vicepresidente nazionale di Confimprenditori e originario di Rocca San Felice. Il suo nome è circolato anche prima della tornata elettorale. Ora è pronto a scendere in campo attivamente al fianco del nuovo governatore Vincenzo De Luca. «Con lui e il suo staff ho recentemente avuto uno scambio di idee. Non abbiamo parlato di incarichi, io però ho ribadito le difficoltà che vivono le zone più distan-

ti dal capoluogo irpino. - spiega - Penso che nel breve termine bisogna rimettere subito in piedi un sistema efficiente sui trasporti. È la priorità. Gli ultimi cinque anni hanno prodotto disastri, soprattutto in Alta Irpinia. I tagli non erano tollerabili. C'è bisogno di un governo centrale e regionale che garantisca i servizi di base».

Un capitolo su cui si è parlato tantissimo. Ora però serve ripartire con i fatti concreti. «Ovvio, occorre un assessorato alle aree interne. O comunque un punto di raccordo che possa unire i vari tavoli di confronto già aperti. In realtà molti di quei tavoli si sono dimostrati tavolate. Alcuni sindacati hanno avuto un ruolo troppo forte, al limite dell'invasione. E dimostrandosi spesso inutili. Penso sia arrivato il momento di ragionare in maniera più concreta. E soprattutto di portare a casa i risultati».

Sull'Alta Capacità, che per certi versi è un prodotto di quei tavoli anche se le rivendicazioni sulla paternità sono diverse, Santoli non ha dubbi. «Sì certo, ma tra quanti



”
L'emergenza
Il sistema turistico e produttivo della provincia risente di queste gravi carenze nei servizi

anni? Quando parlo di trasporti mi riferisco alla rete ferroviaria Avellino-Salerno in primo luogo. Poi vedremo se sarà possibile ragionare sull'Avellino-Rocchetta per altri fini. Certo è che il sistema turistico e industriale dell'Alta Irpinia risente troppo delle carenze. In inverno è difficile addirittura raggiungere Laceno». Sui rapporti con il neo-presidente e ancora sulla futura giunta: «Con De Luca e la sua famiglia c'è un rapporto di stima grandissimo. In ogni caso può fare tantissimo per l'Irpinia e in particolare per le aree più isolate della provincia. Io sono un liberale, abituato a ragionare di impresa e investimenti. Ma se alle persone non vengono dati i servizi essenziali, come è accaduto nei cinque anni di Caldoro, è difficilissimo crescere e produrre. Il caso dell'Alta Irpinia è emblematico. Risorse umane incredibili, risorse economiche potenzialmente grandissime. E una situazione gravissima a livello sociale. Un luogo di sintesi per mettere insieme queste e altre istanze è fondamentale nella Campania di oggi. Turismo e attività produttive saranno settori, assessorati, che andranno a incidere su Napoli e zone costiere. Per l'Irpinia dobbiamo lavorare molto ed essere messi nelle condizioni di lavorare. Con De Luca è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune

Rimpasto, la maggioranza si spacca

Toto-assessori, Criscuolo: «Si scelga tra i politici». Della Valle: «No, solo tecnici»

Umberto Adinolfi

Impazza senza freni il toto assessori a Palazzo di Città: tanti i mal di pancia nella maggioranza deluchiana sui nomi dei papabili, pronta l'exit strategy dei tecnici per evitare scissioni e distinguo. Sono passate solo 72 ore dalla valanga che ha travolto il governatore uscente Stefano Caldoro, consegnando le redini della Regione Campania nelle mani di Vincenzo De Luca e già sembra un evento lontano. A Palazzo Guerra, sede dell'amministrazione comunale di Salerno, più che del futuro dell'ente Regione, si discute e si progetta il futuro del governo della città. La vittoria dell'ex sindaco e l'elezione a consiglieri regionali degli assessori Franco Picarone e Luca Cascone ha innescato il classico «effetto domino» sulla giunta guidata dal sindaco facente funzioni Enzo Napoli. Il rimpasto è alle porte, anche se - dicono i bene informati - tutto lascia pensare che gli eletti possano optare per lo scanno di Palazzo Santa Lucia entro il termine massimo imposto dalla legge, ossia sei mesi dall'avvenuta elezione (come fece lo stesso De Luca nel 2010). Dunque, se maquillage ci sarà, l'operazione avverrà in autunno.

Ma, come tradizione impone, è già scattato il toto nomi per i possibili sostituti di Picarone e Cascone, cui potrebbe aggiungersi anche «l'erede» dell'assessore al Bilancio Alfonso Buonaiuto, il cui destino non è ancora certo, nonostante insistenti rumors confermino una sua possibile nomina nella squadra che affiancherà De Luca nelle attività amministrative di Palazzo Santa Lucia. E così, in seno alla maggioranza deluchiana, sono già ben delineate

te due opposte fazioni: quella che gradirebbe nomine interne allo stesso gruppo progressista vincitore delle elezioni 2011 e quella che invece propenderebbe per delle scelte terze, ossia i classici tecnici, per non turbare gli equilibri dei «De Luca boys». Di nomi in circolazione ce ne sono tanti: ad Angelo Caramanno, Horace Di Carlo, Paki Memoli, Anna Ferrazzano e Rosa

Scannapieco, si sono aggiunti nelle ultime ore quelli di Luca Sorrentino e Dario Loffredo.

«Devo essere sincero - conferma il consigliere Nino Criscuolo - la storia del rimpasto di giunta è argomento che non mi appassiona tanto. Se così sarà, è chiaro che la scelta deve ricadere sulla squadra di consiglieri

che compone la maggioranza e che è risultata essere eletta dal popolo nel 2011. Il nome non mi interessa». Sul fronte opposto, invece, la tesi del consigliere Raffaele Della Valle: «Diciamo che io rappresento la classica voce fuori dal coro. Sono dell'idea che la scelta dei futuri assessori debba essere necessariamente operata fuori dall'attuale maggioranza, attingendo alla società civile personalità di rilievo, proprio per non turbare gli equilibri interni alla stessa maggioranza deluchiana».

Sullo sfondo, poi, si aggiunge la questione della possibile entrata in giunta dell'Udc di Cobellis, anche per «legittimare» la scelta del segretario provinciale del partito di appoggiare De Luca alle regionali e avviare anche un discorso di programma in vista delle comunali 2016. In questo caso, oltre al nome di Paky Memoli, la scelta per un posto in giunta potrebbe ricadere su un terzo e le quotazioni di Leonardo Gallo (il più votato a Salerno città alle ultime regionali nella lista Udc) restano alte. Per quanto concerne invece le quote rosa, il nome di Rosa Scannapieco resta quello con maggiori consensi.

Ma la lotteria assessorati è appena iniziata. Staremo a vedere. Così come è appena iniziata anche la lunga corsa alla carica di sindaco di Salerno. Per il dopo De Luca si prospetta una nutrita schiera di papabili, ad iniziare dal facente funzioni Enzo Napoli (che si presenterebbe da sindaco uscente), dagli assessori Nino Savastano e Ermanno Guerra (deluchiani di ferro), dal figlio dell'ex sindaco Roberto De Luca e dal sempre verde deputato del Pd Fulvio Bonavitacola.

Ddl Madia. Le Regioni chiedono il rispetto dell'autonomia sulla gestione degli incarichi

Dirigenza Pa, la Corte dei conti torna a criticare il «ruolo unico»

Una raffica di rilievi sulla riforma della dirigenza. La richiesta di un passo indietro sulla modifica delle regole sulla responsabilità amministrativo-contabile dei dirigenti. Un nuovo pressing per sollecitare il riordino della disciplina delle partecipazioni azionarie delle amministrazioni pubbliche (mancano gli obiettivi di risparmio) e dei servizi pubblici locali. Invitata ieri alla Camera a dire la sua sul Ddl delega per la riforma della Pa, la Corte dei conti ha ribadito tutti i suoi dubbi sul testo arrivato da palazzo Madama, che entro fine mese arriverà in aula.

La dirigenza, capitolo cruciale della riforma, resta dunque sugli scudi. E qualcuno mormora perché tanto, come spesso accaduto, la grande burocrazia difende sempre sé stessa. In verità la Corte dei conti, rappresentata ieri in commissione Affari costituzionali dal presidente Raffaele Squitieri, non s'è limitata ad avanzare rilievi, anche se non delle vere e proprie censure. La magistratura contabile ha infatti riconosciuto che il testo originario contiene parecchie e importanti novità e che nell'esame del Senato sono state accolte non poche delle osservazioni che aveva avanzato. Quel che funziona, di massima, è l'impianto-auspicio generale, come gli aspetti che dovrebbero snellire i procedimenti, spianando la stra-

da all'accesso ai servizi, dalla digitalizzazione alla previsione di "punire" le amministrazioni che stanno con le mani in mano nel processo di cambiamento del dinosauro burocratico. Resta il fatto che, prima ancora di sollevare le sue obiezioni, la Corte dei conti ieri ha voluto sottolineare due aspetti che le stanno molto a cuore. Il primo: la necessità, una volta "fatta" la legge, di emanare rapida-

SOCIETÀ PARTECIPATE

La magistratura contabile invoca una correzione per le norme di riordino delle società partecipate e dei servizi pubblici locali

mente i decreti delegati, in quanto «eventuali ritardi potrebbero incidere negativamente sul recupero di competitività dell'intero sistema produttivo». Il secondo aspetto sottolineato è quello di non aver colto nel testo la necessità di porre il problema di disegnare un diverso «perimetro» della Pa, di cui la Corte nei suoi rapporti si fa interprete da tempo.

Intanto, in merito alla riforma della dirigenza, gli aspetti critici, secondo la Corte, sono ancora numerosi. A partire dalla necessità di «contemperare» la flessibilità

organizzativa con l'«autonomia» della dirigenza dalla politica. Per non dire dei modi individuati per selezionare chi avrà incarichi dirigenziali: il Ddl, non considera come dovrebbe le «competenze specifiche» dei candidati. Autonomia e capacità, dunque. Ma anche le pastoie che rischiano di crearsi con la gestione dei ruoli unici (da cui dovrebbero essere esclusi i prefetti), il rapporto poco chiaro tra legge e contrattazione collettiva sul trattamento economico. E gli stessi dubbi di costituzionalità legati al ruolo unico anche per i dirigenti di regioni e comuni. Quanto basta, alla Corte dei conti, che c'è parecchio da rivedere. Sempre che si rivisto. Come il nuovo regime delineato per la responsabilità amministrativo-contabile. Aspetto che la Corte contesta apertamente, scorgendo anche un vulnus nei propri confronti. Ma anche dell'erario.

Nelle audizioni di ieri sono sfilati anche i rappresentanti di sindacati (la Cgil ha bollato la riforma come antistorica e negatrice del ruolo della contrattazione), Anci, Upi, Dn Antimafia e Regioni. Anche da queste ultime rilievi sul nodo dirigenza, con la richiesta di rispetto dell'autonomia degli enti sul reclutamento e il conferimento degli incarichi.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma Pa non convince la Corte dei conti “Rischi da ricorso a dirigenti esterni”

I magistrati contabili riconoscono passi avanti, ma criticano il riordino delle partecipate

ROMA. Ancora non ci siamo. Per la Corte dei Conti la riforma Madia della Pubblica amministrazione, sebbene rivista in meglio dal Senato in molti punti pure apprezzati dai giudici contabili, necessita ancora di qualche ritocco. Specie per quanto riguarda i dirigenti e le società partecipate dagli enti locali. Le «forti perplessità», espresse ieri dal presidente Raffaele Squitieri, in audizione alla Camera in commissione Affari costituzionali, riguardano in particolare «l'ampliamento delle ipotesi di mobilità tra le amministrazioni pubbliche e tra queste e il settore privato», perché «potrebbe prefigurare

Regioni e degli enti locali», che invece - ricorda Squitieri - hanno «potestà legislativa esclusiva sull'ordinamento del proprio personale». E più in generale l'attuazione di un ruolo unico, ovvero un solo bacino in cui pescare i dirigenti pubblici, può risultare difficile in concreto perché «rischia di innescare una sorta di conflittuale concorrenza tra le diverse amministrazioni per la individuazione dei candidati migliori».

Infine, le società partecipate dagli enti locali. Nel ddl «manca l'esplicita indicazione di obiettivi di tipo quantitativo»: quali risparmi realizzare, quante società aggregare o sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO
Marianna
Madia,
ministro della
Pubblica
amministra-
zione e
autrice della
riforma

un più ampio discrezionale ricorso al conferimento di incarichi dirigenziali a estranei». E poi anche «la previsione di una revisione, con quella sulla responsabilità dirigenziale, della disciplina della responsabilità amministrativo-contabile». Squitieri in pratica difende «l'autonomia dei giudici contabili» nel ricostruire eventuali danni erariali e nell'individuare le relative responsabilità patrimoniali. Autonomia lesa (e dunque da «salvaguardare»), secondo la Corte, dal criterio dell'esclusiva responsabilità dei dirigenti per l'attività gestionale, così come declinato dal ddl Madia. Ci sono poi i «dubbi di costituzionalità» collegati «all'istituzione di ruoli unici anche per i dirigenti delle

Riforma Pa, nuovi dubbi

La Corte dei Conti

ROMA È lunga la lista delle «perplessità» della Corte dei Conti sul ddl di riforma della Pubblica Amministrazione. Dubbi che toccano diversi capitoli della delega, dalla dirigenza alle partecipate. In particolare, c'è il rischio di una mobilità senza confini tra pubblico e privato, che, spiega, potrebbe comportare un «più ampio» e «discrezionale ricorso al conferimento di incarichi dirigenziali ad estranei». Ma non solo, la Corte rileva più di un profilo critico nella revisione delle regole sulla responsabilità amministrativa contabile. In ballo c'è infatti il danno erariale, su cui la magistratura in questione rivendica un'autonomia di giudizio.

A mettere in fila tutti gli appunti sul ddl Madia è il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, in audizione in commissione Affari Costituzionali alla Came-

ra, dove il provvedimento è al suo secondo passaggio. La Corte rileva anche le note positive, come le novità introdotte sulla cittadinanza digitale o l'estensione del silenzio-assenso a tutte le pubbliche amministrazioni. Ancora una volta è però l'intervento sulla dirigenza, una riforma nella riforma, a sollevare i timori dei magistrati contabili: oltre al nodo dell'ampliamento delle ipotesi di mobilità tra le amministrazioni e tra queste e il settore privato, Squitieri parla del pericolo, innescato dal ruolo unico, di una «conflittuale concorrenza» tra gli enti pubblici per la scelta dei candidati migliori.

Il nodo Riflettori puntati anche sul danno erariale

Le perplessità diventano poi «forti» quando si passa a considerare la revisione della responsabilità amministrativa contabile, ovvero del danno erariale. Innanzitutto, precisa, si tratta di una materia che «attiene all'ordinamento civile e non all'organizzazione amministrativa».

Corte conti: la mobilità favorisce incarichi esterni

La mobilità fra le amministrazioni pubbliche, e fra queste e il settore privato, può aprire la strada all'aumento di «incarichi dirigenziali conferiti a esterni». E suscita «forti perplessità» la prevista revisione della «disciplina della responsabilità amministrativo contabile», mentre mancano le cifre sui risparmi potenziali da società partecipate («da aggregare e sciogliere»). Valutazioni di Pasquale Squitieri, presidente della Corte dei conti, che ha passato al setaccio ieri, in audizione in commissione affari costituzionali alla camera, il disegno di legge recante deleghe al governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (3098), approvato dai senatori. Utile, ha dichiarato il vertice della magistratura contabile, sarebbe estromettere i prefetti dal ruolo unico della dirigenza pubblica, affermando come il criterio direttivo, riformulato nel primo passaggio parlamentare, «esclude la confluenza nel ruolo unico dei dirigenti dello stato del personale appartenente alla carriera diplomatica. Previsione che si ritiene opportuna, attesa la specificità di funzioni, di reclutamento, di trattamento economico e ordinamentale del personale diplomatico e che, peraltro, potrebbe estendersi anche alla carriera prefettizia, per la quale posson valere considerazioni analoghe», ha detto. E gli esponenti di partito, in sintesi, andrebbero messi alla porta, poiché è necessario «contemperare la flessibilità dei modelli organizzativi con la salvaguardia di un'effettiva autonomia dei dirigenti nei confronti degli organi politici». Inoltre,

nel provvedimento arrivato a Montecitorio per Squitieri le modalità per la selezione dei soggetti cui conferire gli incarichi dirigenziali «non tengono in adeguata considerazione le competenze specifiche dei potenziali interessati»; criticità affiorano, poi, pure nella «concreta gestione dei ruoli unici, che rischia di innescare una sorta di conflittuale concorrenza tra le diverse amministrazioni per l'individuazione dei candidati migliori». Nel contempo, la Corte ha messo in guardia sull'esigenza di «valutare nel tempo i riflessi, in termini di impatto finanziario, delle riforme previste» dal ddl, così come ha sostenuto che, per quanto concerne «la riduzione e la concentrazione degli oneri gravanti sulle amministrazioni pubbliche» occorre che, «sul piano sostanziale», non vi siano «arretramenti» in merito «all'adeguamento delle misure di prevenzione della corruzione a standard ormai consolidati in tutti i paesi economicamente e socialmente più avanzati». Audita anche la Conferenza delle regioni, i cui rappresentanti hanno chiesto garanzie di autonomia nei casi di «specifiche e urgenti esigenze nel reclutamento e nel conferimento degli incarichi dirigenziali».

Simona D'Alessio

Il Tar Friuli smentisce il Viminale. E denuncia anche il comune

Nozze gay, prefetti zittiti

Solo il giudice può annullare la trascrizione

DI DARIO FERRARA

Viminale smentito. Non può essere il prefetto a cancellare dal registro dello stato civile le nozze gay celebrate all'estero che il Comune ha deciso di trascrivere. E ciò perché la normativa in materia non contiene lacune: risulta dunque escluso che possa essere integrata da altre disposizioni, come la legge sulla trasparenza amministrativa degli atti: l'unica via è il ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria. Ma intanto il Comune è segnalato alla Corte dei conti perché è intervenuto ad adiuvandum dopo il ricorso della coppia omosex, stanziando a bilancio la somma necessaria per le spese di giudizio, che dunque ricadono sul contribuente, senza che l'ente abbia un interesse specifico alla controversia. E quanto emerge dalla sentenza 228/15, pubblicata dalla prima sezione del Tar Friuli Venezia Giulia.

Nessuna sostituzione

Accolto il ricorso di una si-



La sede del Tar Friuli Venezia Giulia

gnora che ha sposato un'altra donna in Belgio, Paese in cui il matrimonio omosessuale esiste come negli altri Regni dei Paesi Bassi e di Spagna: sono annullati tutti gli atti del prefetto, che ha cancellato d'ufficio la trascrizione delle nozze gay dal registro dopo aver invitato invano il Comune a provvedere, sulla scorta delle indicazioni provenienti dal ministero dell'interno. Aveva

in effetti ragione l'ente locale a rispondere di non poter espungere l'atto dal registro senza la sentenza di un giudice ordinario. Ma ora l'amministrazione locale rischia la condanna per danno erariale dopo aver stanziato la somma necessaria per la causa al Tar senza risultare titolare di un vero interesse a stare in giudizio, che, osservano i giudici, non può essere di «tipo ideologico, politico». I

matrimoni fra persone dello stesso sesso sono contro la legge italiana che, diversamente da altri Stati Ue, non riconosce alcuna altra forma di unione in materia. E allo stato il nostro Paese non risulta obbligato a provvedere dalle norme europee (le normative nazionali ad hoc sono in continua evoluzione). E tuttavia escluso che il prefetto possa sostituirsi d'ufficio al Comune che rifiuta di cancellare il matrimonio omosessuale dai registri dell'anagrafe perché il dpr 396/00 non contiene «buchi»: non solo il privato può rivolgersi al giudice per far cancellare l'atto illegittimo, ma il procuratore della Repubblica può e deve intervenire per tutelare la legalità violata (infatti gli atti sono inviati in procura). Spese di giudizio compensate per la novità della questione.

— © Riproduzione riservata —

Il Comune chiude il portale «Napoli Città Sociale». Gli operatori: «Patrimonio da salvare»

Chiude dopo dieci anni di onorata carriera il portale «Napoli Città Sociale», nato per iniziativa del Comune di Napoli ma ora rimasto a secco di finanziamenti. Una decisione non facile, per l'amministrazione De Magistris, dal momento che l'informazione e lo scambio di comunicazione tra associazioni, istituzioni e soggetti che si occupano a vario titolo di temi sociali è considerato aspetto non marginale delle stesse politiche di welfare a livello territoriale. Tanto per capire di che cosa si tratta: il portale conta circa 250 mila lettori all'anno e, dal 2011 a oggi, ha visto una crescita dell'800 per cento. Da ieri, dunque, una voce in meno. «Ci dispiace per questa scelta - dice il direttore del portale, Ida Palisi - perché riduce a un tassello l'informazione sociale e la rende solo istituzionale, cioè calata dall'alto e con un unico punto di vista, quello del Comune. Il portale Napoli Città Sociale invece ha sempre accolto le notizie provenienti anche dalle associazioni e dal terzo settore e ha rappresentato una voce libera, pur essendo finanziato da un'amministrazione pubblica».

L'Ordine dei giornalisti, nell'esprimere «solidarietà ai colleghi che si trovano ora senza lavoro» ricorda che il portale «ha raccolto informazioni e dati sulla realtà sociale come il lavoro minorile, la prostituzione, le dipendenze, le migrazioni».

Ma allora perché chiudere i battenti?

A spiegare le ragioni della decisione del Comune è Roberta Gaeta, assessore alle Politiche Sociali.

«Comprendo l'amarezza di giornalisti e operatori di Napoli Città Sociale - dice - ma la nostra è stata un'iniziativa presa in un'ottica di razionalizzazione della spesa. Una decisione, dunque, unicamente per motivi economici. Quello del Comune, comunque, non è un atteggiamento di chiusura e ci sarà presto un incontro con i redattori del portale e l'Ordine dei giornalisti».

Mannaia sui conti, insomma. Per il Comune la spesa è di circa 50 mila euro all'anno. «Comunque - aggiunge Roberta Gaeta - credo che si troverà il modo per far continuare a vivere questa esperienza. Penso, ad esempio, a qualche forma di sostegno da parte di settori o enti che si occupano di sociale».

Fonte per giornalisti, operatori, cittadini, policy maker, Napoli Città Sociale - ricorda la redazione - ha accompagnato centinaia di associazioni nella comunicazione,

attraverso uffici stampa gratuiti, promozione delle loro iniziative.

«Siamo consapevoli che l'amministrazione comunale può scegliere di investire altrove - conclude Ida Palisi - ma conosciamo anche il grande valore di questa esperienza e continuiamo a sperare che si possa trovare un modo per non disperderla».

R.C.

Il ministero anticipa la riforma e applica per errore le norme sui neoimmessi in ruolo

Scuola, pasticcio sugli esuberi

Sono sbagliati i trasferimenti d'ufficio degli insegnanti

DI CARLO FORTE

Il ministero dell'istruzione anticipa la riforma e sbaglia i trasferimenti d'ufficio dei docenti in esubero. Anziché disporre il trasferimento d'autorità per i docenti con meno punti, l'amministrazione centrale ha prima tramutato tutti gli insegnanti in esubero da docenti collocati nella graduatoria della dotazione organica provinciale (Dop) a docenti senza sede (come se si trattasse di insegnanti neoimmessi in ruolo). E poi ha trasferito d'ufficio i docenti senza sede con maggior punteggio. In ciò applicando la normativa sul collocamento dei neoimmessi in ruolo, in luogo di quella, più favorevole, dei docenti in esubero collocati nella Dop. In buona sostanza, il dicastero guidato da Stefania Giannini ha capovolto l'ordine delle operazioni. In ciò anticipando l'entrata in vigore del disegno di legge sulla scuola. Che prevede la cancellazione della dotazione organica provinciale: il limbo dove vengono collocati i docenti in esubero da ricollocare. E dispone la collocazione di tutti i docenti in esubero direttamente nell'ambito territoriale. Che per il prossimo anno coinciderà con l'ambito geografico delle varie province. Ed è proprio quello che è successo con la pubblicazione degli esiti dei trasferimenti dei docenti della scuola secondaria di I grado. I docenti in esubero, già collocati nella Dop, quando non sono stati fatti oggetto di un assegnazione di sede (a domanda o d'ufficio), sono stati trasferiti d'ufficio dalla Dop al codice della provincia dove prestano servizio. Ma nel fare questo, l'amministrazione centrale ha violato le disposizioni vigenti contenute nel contratto sui trasferimenti. Secondo le norme pattizie, in questi casi, il docente da trasferire d'ufficio non è il primo della graduatoria della Dop, ma l'ultimo. Quello, cioè che vanta il minor punteggio. Oltre tutto, la graduatoria della Dop è attualmente in vigore. E dunque, l'amministrazione non può trattare d'ufficio i docenti come se non esistesse. Va detto subito, peraltro, che l'intenzione del governo è proprio quella di decontrattualizzare l'intera materia, riservando alla contrattazione solo la regolazione dei trasferimenti da un ambito geografico ad un altro. Ma attualmente le nuove disposizioni non solo non sono ancora in vigore ma, addirittura, non sono state ancora approvate. Quanto al procedimento, l'amministrazione ha agito in due fasi. Nella prima fase i docenti della Dop sono stati «trasformati» in docenti senza sede. E nella seconda il sistema informativo del mini-

sterio ha assegnato loro, automaticamente, una sede d'ufficio, partendo dai docenti con maggiore punteggio (anziché quello con punteggio minore, come previsto dall'articolo 23, comma 20 del contratto sui trasferimenti). Il tutto con l'effetto di precludere loro la fruizione delle agevolazioni previste per la ricollocazione dei docenti della Dop. Il danno è particolarmente evidente per i docenti che, finora, sono riusciti a ottenere il ricollocamento facendo valere il titolo di studio.

In ciò ottenendo in molti casi una utilizzazione vicino casa. Per esempio i docenti in esubero di economia aziendale che, se possessori della laurea in giurisprudenza, hanno ottenuto, talvolta, l'utilizzazione sulla classe di concorso A019 (discipline giuridiche ed eco-

nomiche). Va detto, inoltre, che questa soluzione discende direttamente dalla legge, essendo espressamente prevista dall'articolo 14, comma 17, del decreto legge 95/2012. Ma una volta trasferiti d'ufficio su una



Stefania Giannini

sede (comunque nella propria classe di concorso) non potranno più giovare di questa particolare tipologia di utilizzazione. Che è prevista solo nel caso in cui il docente interessato risulti in esubero (o senza sede) e che la situazione di incollocabilità permanga sia in riferimento alla

propria classe di concorso che per altre classi di concorso per le quali il docente risulti in possesso dell'abilitazione. Solo in questo caso, infatti, la normativa prevede che l'interessato possa essere ricollocato secondo il titolo di studio anche se sprovvisto dell'abilitazione.

Il censimento del personale



Il Ministero dell'interno emana la circolare n. 2 del 15 maggio 2015, a oggetto "Censimento generale del personale in servizio presso gli enti locali. Anno 2014.

Si è dato avvio, ai sensi dell'articolo 95 del d.lgs. 18 agosto 2000 n. 267, al Censimento generale del personale in servizio presso gli enti locali al 31.12.2014. La rilevazione, come noto, è unificata con il Conto annuale, curato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, in attuazione del Protocollo d'intesa stipulato a tal fine l'8 maggio 2008 con questo Ministero.

Con circolare n. 17 del 24 aprile 2015, il citato Dicastero ha specificato le modalità di comunicazione dei dati. Le informazioni relative al Censimento del personale debbono essere comunicate dagli enti locali utilizzando le Tabelle del Conto annuale elencate nell'Allegato 1 (da pag. 97 a pag.161). I dati verranno acquisiti attraverso il sistema SICO del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ne curerà la trasmissione a questo Ministero.

Dichiarazioni 2015. La doppia imposta non scatta per le abitazioni principali «di lusso», che pagano già la tassa immobiliare comunale

Alternativa Imu-Irpef al test di Unico

La casa sfitta nel proprio Comune di residenza «concorre» all'imposta sulle persone fisiche

Giorgio Gavelli

Semplificazione per chi si appresta a compilare il quadro RB ("fabbricati") di **Unico PF 2015**: non è più richiesta l'indicazione dell'**Imu** versata nel periodo cui si riferisce la dichiarazione. Tuttavia, proprio il **tributo comunale** complica notevolmente la **compilazione**, a causa delle diverse implicazioni del principio di alternatività tra detta imposta e l'Irpef sul reddito dei fabbricati non locati (articolo 8, comma 1, del Dlg 23/2011). Asciogliere l'intreccio può aiutare uno schema operativo come quello pubblicato qui a fianco.

Vediamo distintamente le varie ipotesi, dopo aver premesso che per i fabbricati locati non sussiste alcuna alternatività, per cui gli immobili verseranno ordinariamente sia l'Irpef (o la cedolare secca in caso di opzione) sia l'Imu.

Abitazione principale

In deroga alla regola generale, l'abitazione principale può subire l'assolvimento dell'Imu, in particolare nell'ipotesi di accatastamento in categorie "di lusso" (A/1, A/8 e A/9). In questa fattispecie (identificata a quadro RB, colonna 12, con il codice "2"), sul reddito fondiario non sono dovute Irpef e

addizionali, per cui la rendita (rivalutata) viene indicata a colonna "16" («abitazione principale soggetta a Imu») e poi riportata a rigo RN50, colonna 1. In quest'ultimo rigo vanno riportati tutti i redditi fondiari in cui l'applicazione dell'Imu (o dell'Ivie per gli immobili sfitti ma imponibili nello stato estero in cui sono situati: articolo 70, comma 2, del del Tuir) rende non dovuta l'Irpef (e le addizionali), anche se il relativo importo va comunque considerato ad altri fini (anzitutto i calcoli Isee).

Diversamente, se l'abitazione principale non ha scontato l'Imu nel 2014, scatterebbe l'imponibilità, la quale, tuttavia, viene evitata (ma non per le addizionali) dalla "rediviva" deduzione per l'abitazione principale (articolo 10, comma 3-bis, del del Tuir). Nel modello si compila la colonna 18 del quadro RB («abitazione principale non soggetta a Imu») e la rendita concorre a formare il reddito complessivo

(rigo RN1) ma non quello imponibile, per effetto della deduzione indicata a rigo RN2.

Da tener presente, con riguardo alle pertinenze, che la disciplina Imu è molto più restrittiva di quella Irpef; mentre per quest'ultima ha rilievo essenziale la destinazione concreta e durevole al servizio dell'abitazione principale, per l'imposta patrimoniale si intendono come pertinenze esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità per ciascuna categoria, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo. Ciò significa che vi possono essere pertinenze dell'abitazione principale ai fini Irpef (codice utilizzo "5") che hanno comportato il versamento Imu, per cui, a livello compilativo, ci si comporta come per l'abitazione principale "di lusso".

Altri fabbricati

Per quanto riguarda gli altri immobili non locati, dal 2013 sussiste una nuova fattispecie, costituita dai fabbricati abitativi situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, i quali, ai sensi dell'articolo 9, comma 9, del Dlg 23/2011 (appositamente rivisto dal comma 717 dell'articolo 1 della Legge di stabilità 2014), pur se assoggettati ad Imu, vedono concorrere il proprio reddito fondiario al 50% sia alla base imponibile Irpef che a quella delle relative addizionali. Operativamente, questi immobili sono indicati al quadro RB, colonna 12, con il codice "3" e la rendita rivalutata va riportata per metà a colonna 17 (immobili non locati non imponibili) e per metà a colonna 13 (tassazione ordinaria). La quota di colonna 17 verrà poi riportata a rigo RN50, colonna 2.

Diversamente, per la classica "seconda casa" a disposizione nel luogo di villeggiatura (Comune diverso da quello in cui si trova l'abitazione principale) l'Imu è effettivamente alternativa all'Irpef, ed il relativo reddito va riportato a colonna "17" del quadro RB (senza compilare la colonna "12") e poi a colonna 2 del rigo RN50.

Con circolare n. 11/E/2014 (risposta n. 1.2), l'Agenzia ha chiarito che si trova in questa situazione il contribuente che risiede nello stesso comune dell'immobile non locato, ma non dispone di una abitazione principale secondo la definizione di cui al comma 3-bis dell'articolo 10 del Tuir (che prevede la proprietà o la titolarità di un diritto reale sull'immobile). Per cui un contribuente che dimora abitualmente in un immobile detenuto in locazione o comodato e che, nello stesso comune, possiede a titolo di proprietà un'unità immobiliare ad uso abitativo non locata assoggettata all'Imu, non dovrà applicare l'Irpef e le addizionali neppure sul 50% del reddito di tale fabbricato.

Infine, per gli immobili non locati, diversi dall'abitazione principale ma che non hanno assolto l'Imu 2014 per effetto di assimilazioni a quest'ultima, scatta l'imponibilità ad Irpef del reddito fondiario, e il quadro RB è contraddistinto dal codice "1" riportato a colonna 12.

TRIBUTI SUI SERVIZI INDIVISIBILI/ LE FINANZE RISPONDONO AL COMUNE DI VERONA

Imponibile a metà per fabbricati di interesse storico-artistico

Anche ai fini Tasi, i fabbricati di interesse storico e artistico possono usufruire della riduzione al 50% del valore imponibile prevista per l'Imu. Lo chiarisce il Dipartimento delle finanze rispondendo a un quesito posto dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Verona, che ha sollevato la questione dopo che il comune aveva negato l'estensione del beneficio dall'ambito dell'imposta municipale a quello del tributo sui servizi indivisibili. Come ricordano le Finanze, la disciplina di riferimento è contenuta

nel comma 675 della l 147/2013. Tale norma dispone che la base imponibile Tasi è «quella prevista per l'applicazione» dell'Imu. In virtù di tale richiamo, è applicabile alla Tasi anche l'art. 13, comma 3, del dl 201/2011, il quale prevede il dimezzamento della base imponibile per i suddetti immobili. La stessa tesi, del resto, era stata sostenuta anche nelle FAQ pubblicate dallo stesso Dipartimento (Faq n. 8 del 4 giugno 2014). Del

medesimo tenore è la stessa disciplina regolamentare adottata dal comune scaligero, che richiama per la Tasi le stesse regole di determinazione della base imponibile previste per l'Imu, ivi compreso lo sconto per gli immobili di pregio. Soddisfazione è stata espressa dai commercialisti veronesi e dal presidente Alberto Mion. Ai fini dell'identificazione degli immobili di interesse storico-artistico, rileva la classificazione di cui all'art.

10 del dlgs 42/2004. La medesima agevolazione spetta anche ai fabbricati inagibili/inabitabili, sempre che tale condizione sia stata accertata dall'ufficio tecnico comunale o dichiarata dal contribuente mediante autocertificazione e purché risultino di fatto non utilizzati. Se un fabbricato inagibile/inabitabile è anche di interesse storico-artistico l'agevolazione si applica una volta sola, per cui la riduzione della base imponibile è sempre del 50% (e non del 25%).

Matteo Barbero

L'ANALISI

Imu Tasi Tari, il gioco delle tre tavolette

Entro il 16 giugno i proprietari di immobili e aree fabbricabili sono tenuti per il secondo anno consecutivo al versamento della Tasi. L'imposta si giustifica con la necessità di finanziare i costi dei servizi indivisibili (verde pubblico, illuminazione ecc). Di fatto è un modo per far rientrare dalla finestra l'Imu sulla prima casa cambiandole semplicemente nome. Tanto è vero che le modalità di calcolo sono abbastanza simili, anche se si è persa la detrazione di 200 euro che era prevista per l'Imu e in alcuni casi le due imposte si sono sommate. Dal punto di vista dei proprietari sarebbe stato meglio tenersi l'Imu. L'anno scorso i versamenti avvennero in un clima di emergenza per le finanze comunali a causa di continue proroghe dei termini, ritardi nella definizione delle regole e delle aliquote, problemi interpretativi. Il decreto legge n. 16 del 2014 aveva previsto che dal 2015 «i comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». Naturalmente, quando un obbligo interessa una pubblica

DI MARINO LONGONI

Le imposte locali sono ormai fuori controllo

amministrazione si trova sempre il modo di svincolare. Infatti sono pochissimi i comuni che hanno provveduto a inviare i bollettini precompilati o che sono in grado di provvedere alla compilazione su richiesta del contribuente. La scusa è che gli enti locali non dispongono di tutti gli elementi necessari per il calcolo dell'imposta. In realtà le regole per il versamento della prima rata prevedono il versamento della metà di quanto versato l'anno prima, non sarebbe stato quindi impossibile per i comuni inviare i bollettini, magari accompagnandoli dall'avvertenza che per il versamento della seconda rata bisogna tener conto di eventuali cambiamenti di aliquote o variazioni dello stato degli immobili. Infatti per la Tari i bollettini sono arrivati, anche se spesso in ritardo. Se gli enti locali «più vicini al cittadino» non sono in grado di fare nemmeno quello, figuriamoci se sono in grado di fare i controlli su chi sbaglia a fare i versamenti o li dimentica del tutto (anche perché sono molti i proprietari che nemmeno si ricordano di doverla versare). Facile prevedere che in queste condizioni i buchi di gettito saranno consistenti.

— © Riproduzione riservata — ■

Un vademecum per orientarsi tra i pagamenti delle imposte sulla casa nel 2015

Tasse locali, tempo di acconti

Imu e Tasi al 16 giugno. Sulla Tari decidono i comuni

DI SERGIO TROVATO

Contribuenti alla cassa per il pagamento degli acconti Imu, Tasi e Tari. Mentre per i primi due tributi il termine ultimo per versare gli acconti è quello classico del prossimo 16 giugno, per la Tassa rifiuti le scadenze per il pagamento sono fissate dai comuni. L'acconto Imu dovrà essere versato da tutti i contribuenti titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni, ad eccezione degli immobili adibiti a abitazione principale, sono tenuti invece a pagare la Tasi solo coloro che possiedono fabbricati e aree edificabili. Per entrambi i tributi l'acconto va calcolato sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate dai comuni per i dodici mesi dell'anno precedente. Quindi va versato il 50% di quanto pagato nel 2014. Fermo restando che i contribuenti possono effettuare i pagamenti in un'unica soluzione se già conoscono le deliberazioni adottate dalle amministrazioni comunali.

Imu. Il primo appuntamento con l'imposta municipale, al solito, è confermato per il 16 giugno. Non devono versare l'imposta i titolari di immobili destinati a prima casa e equi-

I comuni possono determinare gli acconti Tari calcolando gli importi base pagati dai contribuenti lo scorso anno

parati per i quali è prevista l'esenzione. Dall'esenzione sono esclusi gli immobili classificati nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). Questi fabbricati fruiscono comunque di un trattamento agevolato, perché deve essere applicata un'aliquota ridotta (dal 2 al 6 per mille), deliberata dal comune, e una detrazione di 200 euro. I soggetti obbligati al pagamento dovranno mettere mano al portafoglio e versare il 50% dell'imposta calcolata in base a aliquote e detrazioni adottate nel 2014. I comuni, infatti, hanno tempo

fino al prossimo 30 luglio per approvare bilanci preventivi, regolamenti e delibere. Il resto dovrà essere pagato entro il 16 dicembre, a conguaglio di quanto dovuto per l'intero anno facendo riferimento a aliquote e detrazioni deliberate per il 2015.

Tasi. Sono obbligati al pagamento della Tasi sia proprietari che inquilini. L'articolo 1, commi 671 e 681, della legge di Stabilità 2014 (147/2013) individua come distinti

soggetti passivi possessori e detentori degli immobili. Il titolare dell'immobile, a titolo di proprietà, usufrutto, uso e via dicendo, non è tenuto a pagare la quota che il comune pone a carico del detentore, nel caso in cui quest'ultimo non versi l'imposta dovuta. Solo in caso di occupazione temporanea, non superiore a 6 mesi, è obbligato al versamento del tributo colui che risulti possesso-

re dell'immobile. L'imposta sui servizi comunali indivisibili si paga solo sui fabbricati, comprese le abitazioni principali, e le aree edificabili. Esclusi espressamente dall'imposizione i terreni. La base imponibile è la stessa dell'Imu. Va ricordato che i comuni non sono tenuti a inviare ai

Il pagamento di Imu e Tasi può essere effettuato con modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale

contribuenti i modelli di pagamento Tasi precompilati. L'imposta sui servizi, come l'Imu, deve essere versata in autoliquidazione e spetta al contribuente fare i calcoli e pagare quanto dovuto. In effetti, la legge non prevede l'obbligo di invio dei modelli precompilati. Il bollettino va predisposto su richiesta dell'interessato, ma non c'è un obbligo di invio generalizzato. Le amministrazioni locali devono garantire ai contribuenti un servizio di assistenza compilando, su richiesta, i bollettini di pagamento.

Acconti Tari. Per la Tassa rifiuti i comuni possono richiedere il pagamento degli acconti in attesa dell'approvazione del bilancio di previsione, delle delibere tariffarie e dei regolamenti. Nulla osta, dunque, all'invio degli avvisi di pagamento degli acconti della Tassa rifiuti anche se i

comuni non hanno ancora approvato i regolamenti e determinato le tariffe. Il tributo può essere calcolato sulle tariffe del 2014. Nonostante non vi sia

una norma ad hoc che attribuisca questo potere, i comuni hanno il potere di determinare gli acconti Tari calcolando gli importi in base a quanto pagato dai contribuenti l'anno precedente. In questo senso, tra l'altro, si è espresso il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia con la nota 5648/2014. Secondo il dipartimento delle finanze non serve un'apposita disposizione

legislativa per riscuotere gli acconti Tari. Del resto, il comma 688 della legge di Stabilità 2014 (147/2013) attribuisce ai comuni la piena facoltà di prevedere liberamente le scadenze, con l'unico limite di garantire un numero minimo di due rate semestrali.

Modalità di pagamento. Il pagamento di Imu e Tasi può essere effettuato con il modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Quindi, le somme versate dai contribuenti vengono incassate dalla «Struttura di gestione» e riversate all'ente interessato. Gli stessi canali di pagamento possono essere utilizzati per la Tari. Per la Tari, inoltre, è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. La legge, però, impone che Tasi e Tari devono essere versate in momenti diversi, fermo restando che gli interessati hanno la facoltà di pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno, qualora siano già a conoscenza delle deliberazioni adottate dall'ente.

Le imposte in breve

	Imu	Tasi	Tari
Acconto	16-giu	16-giu	Scadenza su delibera comunale (acconto calcolato su quanto corrisposto nel 2014)
Saldo	16-dic	16-dic	Scadenza su delibera comunale
Mezzo di pagamento	F24 o bollettino di c/c postale	F24 o bollettino di c/c postale	F24 o bollettino di c/c postale, servizi interbancari o postali
Obbligati al pagamento	Titolari di fabbricati, aree edificabili, terreni. Prime case di lusso (categorie A1, A8, A9)	Tutti (compresi titolari di immobili adibiti ad abitazione principale)	Possessori, occupanti, detentori di locali o aree scoperte (tutti gli immobili suscettibili di produrre rifiuti)
Obbligati oltre al titolare	---	Inquilini, comodatari	Componenti del nucleo familiare, chi usa immobili in comune
Esonerati	Titolari di immobili adibiti a abitazione principale e equiparati	Non detentori o non aventi possesso a qualsiasi titolo di fabbricati/aree edificabili	Aree scoperte pertinenziali di locali tassabili; aree comuni condominiali occupate non in via esclusiva
Calcolo aliquote e detrazioni	Deliberate dai comuni	Importo dal 10 al 30%	Deliberate dai comuni

Appalti

Tempi certi
per i lavori, sì
alla legge delega

Autonomia del direttore dei lavori, regolamentazione delle lobby, riduzione stazioni appaltanti, sono questi alcuni dei punti della legge delega appalti. Ad approvarla l'ottava commissione del Senato. «È stato fatto un ottimo lavoro - spiega il vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Riccardo Nencini - è una legge delega decisamente innovativa che amplia i poteri di vigilanza e di controllo sugli appalti e garantisce certezza nei tempi di esecuzione delle opere». Un aspetto, quest'ultimo, che consente anche di evitare la dilatazione dei tempi ma soprattutto l'incremento a dismisura della spesa. I punti - aggiunge - che avevamo anticipato, dal Debat Public alla perfetta autonomia del direttore dei lavori - sono stati inseriti, l'obiettivo che ci eravamo prefissati è stato raggiunto».



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 5 GIUGNO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
BANDI TIPO ANAC OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA**

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali da parte delle stazioni appaltanti e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

Quali Bandi Tipo ha predisposto ANAC?

Qual è il livello di dettaglio dei bandi ANAC?

Qual è il loro valore per le Stazioni Appaltanti?

È possibile derogare dai criteri fissati dall'ANAC?

È valida una gara con una Lex Specialis diversa dal bando tipo?

Battista BOSETTI

Fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. **Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.***

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano



12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu